

Trevisi Lettera Pastorale

# Guardate a Lui e sarete raggianti

Il carcere al centro della città

30. In una delle mie prime visite nei luoghi della città sono stato in carcere, nella casa Circondariale “Ernesto Mari” di via Coroneo. Accompagnato dal cappellano, accolto dal direttore e dal Comandante sono entrato dentro questa vecchia struttura austriaca che si trova al centro della città. E dopo la presentazione della direzione (la storia, le problematiche, le speranze) ho visitato una sezione dopo l'altra, stretto una mano dopo l'altra, incrociato tanti occhi talvolta rassegnati e altre volte luccicanti di speranza. Anche con momenti emotivamente molto carichi. Per esempio quando un gruppetto di detenuti stavano tinteggiando alcuni muri per rendere la sezione un po' più “calda” e “lucente” o se vogliamo meno grigia e tetra. Oppure quando entrato in una camera stavano finendo il laboratorio di canto e il drappello variegato (di nazionalità e religioni) di giovani detenuti per me ha improvvisato un mini concerto: “Io vagabondo che son io, vagabondo che non sono altro... ma lassù mi è rimasto Dio”. O ancora quando in una sezione abbiamo detto una preghiera e invocato la benedizione di Dio.

Che in Italia il carcere sia un'emergenza lo dice la cronaca di questa estate, con la sequenza drammatica di suicidi, anche di persone che dovevano scontare pene brevi. Non possiamo limitarci a dire che siamo contro il suicidio e poi non accompagnare che più di altri vive la disperazione. È il Vangelo che ci obbliga ad evitare la cultura dello scarto ma a dare sempre nuove opportunità, sull'esempio di Gesù. Ma è anche la nostra Costituzione che ci vincola a questo.

Dopo il Covid – e il dramma del Covid ma anche la dedizione estrema del personale del carcere – molte attività sono ripartite in mezzo a mille difficoltà. La direzione del carcere auspica la possibilità di riprendere la collaborazione con la città. E a dire il vero cose belle stanno partendo davvero in questo periodo, le istituzioni si stanno dando da fare. Ma rimane la questione: “il carcere è al centro della città, ma è nel cuore dei cittadini? ma è nel cuore della nostra Chiesa?” Sono le domande che mi sono sentito rivolgere in questi primi mesi.

E così abbiamo iniziato, per ora solo pochi passi. Ma con il desiderio di sollecitare un'attenzione, di attivare altri volontari. In modo utilitaristico è interesse di tutti che i carcerati una volta finita la pena siano im-



messi nella vita ordinaria ma come persone migliori rispetto a quando vi sono entrate. Ma da cristiani siamo chiamati ad impegnarci perché ogni singola persona abbia l'opportunità di riscattarsi. Anche la nostra Costituzione parla di una finalità rieducativa della pena (art. 27) e sempre di più si ragiona sulla “giustizia riparativa”. In una concezione polifunzionale della pena come cittadini e come credenti non possiamo restare assenti, non possiamo non sentirci corresponsabili.

Certamente per i volontari serviranno preparazione, adeguati accordi con la direzione, ma archiviato questo periodo doloroso della pandemia possiamo riprendere ad animare il carcere con alcune attività, e anche con la nostra identità che si fonda sul Vangelo. Si tratterà di fare un cammino con il gruppo di persone che desiderano impegnarsi perché il tempo della detenzione risulti un tempo di crescita umana e anche spirituale e non un tempo di disperazione e di incattivimento.

Con il coordinamento di un operatore della Caritas il desiderio è quello di formare un gruppo di persone, un gruppo di volontari e pensare alcune attività con la direzione del carcere e altre organizzazioni della città e con i carcerati. Ma sarà anche bello avviare una riflessione cittadina riguardo alle misure alternative alla detenzione: per essere attuate serve la collaborazione della società civile e di altre istituzioni perché soprattutto i detenuti più poveri (per esempio perché privi di un domicilio) non riescono ad usufruirne: in altre parole anche nel carcere sono i più poveri a venire maggiormente penalizzati. Anche questo lo prendiamo come un laboratorio sinodale, come un camminare a fianco di tante persone di buona volontà che già professionalmente stanno lavorando nel carcere, altre che come volontari si dispongono e naturalmente, e anzitutto con i detenuti.

*Stiamo avviando un gruppo di volontari per affiancare i detenuti e con loro pensare alcune attività. Chi è interessato può chiedere alla Caritas.*

*Sarà interessante se riusciremo a far diventare anche questo un cantiere sinodale, e anche nel carcere affiancare il cappellano offrendo spazi di ascolto e di prossimità.*

+ Enrico Trevisi  
Vescovo di Trieste